

**FRANZ
JÄGERSTÄTTER**

Un contadino
contro Hitler

Franz Jägerstätter

un contadino contro Hitler

“Scrivo con le mani legate, ma preferisco questa condizione al sapere incatenata la mia volontà. Non sono il carcere, le catene e nemmeno una condanna che possono far perdere la fede a qualcuno o privarlo della libertà [...]. Perché Dio avrebbe dato a ciascuno di noi la ragione ed il libero arbitrio se bastava soltanto ubbidire ciecamente? O, ancora, se ciò che dicono alcuni è vero, e cioè che non tocca a Pietro e Paolo affermare se questa guerra scatenata dalla Germania è giusta o ingiusta, che importa saper distinguere tra il bene ed il male? ”.

(Dal testamento, Berlino, luglio 1943)

Franz Jägerstätter nasce il 20 maggio 1907 in un paesino St. Radegund, nell'Alta Austria a pochi chilometri dal confine con la Baviera.

Può essere definito come un “resistente” al nazismo, un semplice contadino che rappresenta uno dei pochissimi testimoni che in terra tedesca, abbia osato opporsi al regime hitleriano. La sua è una storia non “etichettabile”, vissuta in totale solitudine, del tutto staccata da qualsiasi movimento di opposizione interna al nazismo. Rifiutò ogni collaborazione con il nazionalsocialismo dopo l’annessione del suo Paese alla Germania (1938).

Chiamato alle armi nel 1943, in pieno conflitto mondiale, dichiarò che come cristiano non poteva servire l’ideologia hitleriana e combattere una guerra ingiusta.

La scelta e la vita di Franz, sono riferibili ad una *radicalità evangelica* che non ammette repliche, anzi provoca ed interroga. Non è senza significato che il suo parroco Josef Karobath, dopo la discussione decisiva nel 1943, pochi giorni prima della chiamata

all'arruolamento, abbia scritto: "Mi ha lasciato ammutolito, perché aveva le argomentazioni migliori. Lo volevamo far desistere ma ci ha sempre sconfitti citando le Scritture". In Franz c'è una serenità, anche se mediata e sofferta, di adesione al pieno significato del messaggio evangelico: in lui la coerenza diventa fattore distintivo, non per preconcetti ideologici o per un astratto pacifismo, ma perché si lascia condurre dalla concreta e vissuta adesione ai valori, ai significati, alle esigenze di ciò in cui crede.

Nella vicenda umana e religiosa di Jägerstätter emerge con forza il *primato della coscienza*, vero faro per il comportamento di un semplice laico cristiano. Senza eccedere a posizioni eterodosse, Franz si pone in fermo ascolto di ciò che "gli sembra giusto". Lo fa con enorme sofferenza, perché deve andare contro ciò che ha di più caro, la famiglia (la moglie e le tre figlie in tenera età) contro i pastori della Chiesa (ma non tutti), contro i suoi concittadini, di cui "sente" la disapprovazione, lui a cui era stato chiesto di diventare sindaco.

Il suo ascolto non è improvvisato, Franz studia la Bibbia, legge i documenti della Chiesa, si confronta con persone di cui ha fiducia, prega molto, medita, digiuna. Si sottopone ad un percorso di formazione della coscienza, pur nelle condizioni proibitive di quegli anni.

L'atteggiamento etico di Franz fa leva sulle "cose ultime", le cerca e le desidera. Non le pone sullo sfondo del proprio agire, ma le fa diventare determinanti per decisioni e comportamenti. Anche davanti alla moglie, nei 20 minuti di colloquio concesso in carcere, a Berlino, poche settimane prima dell'epilogo, ricorda che ciò che li attende è il Cielo e "chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me" (Mt. 8,37).

Franz viene ghigliottinato a Brandeburgo (Berlino, nello stesso carcere si trovava anche Bonhoeffer) il 9 agosto 1943.

La testimonianza di Franz si fonda su un altissimo senso della dignità della persona, sul valore della coscienza, sull'importanza

della responsabilità individuale anche di fronte alle scelte collettive.

Essa ricorda inoltre il sacrificio di coloro che hanno lottato contro le barbarie dei regimi totalitari.

Bibliografia

La maggior parte dei testi sono in tedesco gli unici disponibili in italiano sono:

Zahn Gordon, *Il testimone solitario. Vita e morte di Franz Jägerstätter*, Gribaudi, Torino 1968 (traduzione di Dino T. Donadoni).

Erna Putz, Franz Jägerstätter. *Un contadino contro Hitler*, Editrice Berti.

Frammenti tratti dal libro “Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler”

Franz non accetta la concezione di vita materialista, pace e amore sono per lui i beni più importanti che a lungo andare non si ottengono senza la fede in Dio.

“Non essere superbo, tu uomo ricco,
anche tu morirai,
cessa l'ingiusta lotta di classe,
poiché anche il figlio di Dio non era ricco sulla terra.
Ah, quanto sono colmi di dolore spesso i nostri giorni
nella nostra breve vita,
sulla quale viaggiamo tutti in modo diverso,
finché un giorno il treno deraglierà.
Ora chiedo a te, uomo superbo,
se la ricchezza personale ti basta,
finché Dio ti dona la salute
e nessun dolore t'opprime.
Salute ed intelligenza sarebbero altrimenti il dono più bello,
ed anche essere bello ed avere denaro è giusto
se si possiedono queste doti.
Ma tutti i bei doni
non ti portano la felicità sperata,
quando nel cuore ti manca l'amore,
perché anch'esso è un capolavoro.
Ma anche pace e amore non durano a lungo,
se non credi al tuo Dio
e a nessuna eternità”.

(3 ottobre 1932)

Nella lettera indirizzata al cugino che diventerà suo figlioccio, Franz parla in modo esplicito dei dubbi di fede che lui stesso è riuscito a superare.

“Se ti dovessero venire dei dubbi sulla fede, dai quali quasi nessuno viene risparmiato, se la nostra fede sia quella vera, allora pensa ai mi-

racoli e ai nostri santi, che non esistono in nessuna altra religione tranne in quella cattolica. Dalla morte di Cristo ci sono state, quasi ogni secolo, persecuzioni contro i cristiani e ci sono sempre stati eroi e martiri che hanno sacrificato per Cristo e la fede la loro vita, spesso dopo un orribile martirio. Se vogliamo raggiungere il nostro traguardo, dobbiamo diventare anche noi eroi della fede, poiché se temiamo più gli uomini che Dio non avremo fortuna”.

In una raccomandazione al figlioccio emerge l'importanza della lettura nella formazione religiosa e spirituale.

“Un giovane deve leggere solo buoni libri e buoni scritti, in primo luogo perché l'uomo non necessita solo di nutrimento corporale ma anche spirituale. Non sempre abbiamo occasione di ascoltare delle prediche buone e belle, dal momento che non tutti i sacerdoti posseggono il talento di saper predicare bene.

Si sente dire spesso che il leggere fa diventare l'uomo ancora più stupido di quanto non sia. Può anche essere, perché ci sono giovani che leggono molti libri ma principalmente romanzi d'amore o romanzi gialli, che sono belli ed emozionanti da leggere, ma per la formazione religiosa e spirituale non hanno alcun valore. I cattivi libri possono spesso creare più danni che giovamento. Perciò i giovani devono chiedere prima di tutto a sacerdoti o a buoni educatori che cosa devono leggere. Anche se non tutti hanno lo stesso entusiasmo per la lettura, possono leggere poco per volta, sfruttando ad esempio le lunghe sere d'inverno, poiché un uomo che non legge niente non si potrà reggere in piedi e sarà solo una marionetta nelle mani degli altri”.

Lettera indirizzata al suocero

“...nel pensiero e nel sentimento umano preferiremmo talvolta vendicarci un po', ma la fede cristiana non ce lo permette, dobbiamo ripagare il male con il bene. E soltanto l'amore è in grado di restaurare ogni volta di nuovo la pace...ma non essere in collera con me per queste righe”.

Il sogno fatto da Franz rivela l'incompatibilità tra la visione del mondo (Weltanschauung) cattolica e quella nazionalsocialista

"Era quasi mezzanotte, mi trovavo nel letto senza dormire, benché non fossi malato e dovessi già essermi addormentato per un po'. Ad un tratto mi venne mostrato un bel treno che girava attorno ad una montagna. Oltre agli adulti c'era anche un gran numero di ragazzi che accorreva per salire sul treno e non si riusciva quasi a fermarli. (Del fatto che ci fossero pochi adulti che non facevano parte della compagnia preferisco non parlarne o scrivere). Poi improvvisamente una voce mi disse: 'Questo treno conduce all'inferno.' E subito ebbi l'impressione che qualcuno mi prendesse per mano. 'E adesso noi andiamo in purgatorio', mi disse la stessa voce. Qui ciò che io ho visto e sperimentato come sofferenza è terribile, e se questa voce non mi avesse detto che andavamo nel purgatorio, non avrei potuto credere che di trovarmi all'inferno. E' probabile che siano passati solo pochi secondi, durante i quali io ho visto tutto ciò. Poi sentii ancora un rumore sordo, vidi una luce e tutto scomparve. Svegliai subito mia moglie e le raccontai tutto quanto era accaduto. Prima di quella notte non avevo naturalmente mai potuto pensare veramente che le sofferenze del purgatorio potessero essere così."

"All'inizio questo treno che correva mi risultava piuttosto misterioso, ma più passava il tempo più si svelava anche il suo significato. Ed oggi mi sembra che questo quadro non rappresenti altro che il nazionalsocialismo che a quel tempo irrompeva violentemente o si introduceva di soppiatto con tutte le sue articolate strutture... "

10 marzo 1938: il libero arbitrio

"Proviamo a chiederci se l'Austria e la Baviera non abbiano alcuna colpa del fatto che invece di un governo cristiano ne abbiamo uno nazionalsocialista. Il nazionalsocialismo è caduto dal cielo? Io credo, e su questo punto non c'è bisogno di spendere molte parole, che chi nel marzo 1938 non dormiva sa bene come è andata allora. Io credo che non sia andata diversamente dal giovedì santo di oltre 1900 anni fa, quando il popolo ebraico ha potuto liberamente scegliere tra Cristo, il Salvatore senza colpa, e Barabba, il malfattore: anche allora i farisei avevano distribuito denaro tra il popolo per ingannare e intimidire coloro che stavano ancora con Cristo. Quali e quante nefandezze sono state raccontate e

inventate anche da noi nel marzo 1938 contro un cancelliere dai sentimenti cristiani e contro la spiritualità dei credenti?”.

“I pochi che non erano convinti di questo infausto 'Sì sono stati tacciati di essere pazzi o comunisti, e fino ad oggi la lotta contro questi pazzi non è ancora cessata, forse per conquistarli alla comunità nazional-socialista o per lo meno sacrificarli a questa idea”.

“Certamente i sostenitori dell'annessione non hanno insistito a lungo presso la gente ed essa è giunta alla conclusione che le cose sono ben diverse di come promesso all'inizio, per cui ora criticano e si ribellano, ma non hanno il coraggio di uscire da questa comunità contraria ai valori cristiani”.

“...non spaventarsi davanti ad alcun martirio e , se deve essere, donare anche la propria vita”.

“Anche Cristo dovette morire per resuscitare. Il giovedì santo, per noi austriaci, è stato quell'infelice 10 aprile 1938: allora la chiesa austriaca si fece imprigionare e da allora è ancora in catene e fintanto che questo 'Sì, che pure per molti cattolici fu detto per paura, non diventerà un forte 'No, non ci sarà per noi alcun venerdì santo. Verrà pronunciato questo 'No compatto e numeroso, come a suo tempo il 'Sì? Ci credo poco. E poi che seguito potrà avere questo 'No? A cosa potrà servire se non sarà numeroso? E, oltre a ciò, uno non ha bisogno di chiedere all'altro che cosa pensi o intenda fare, perché per ognuno credo che conti liberare la propria anima da questa pericolosa situazione e questa decisione può essere presa soltanto quando uno è pronto ad accettare qualsiasi sacrificio per Cristo e la sua fede...”

“Quasi tutti noi sapevamo dai giornali, dalla radio, dai raduni e così via ciò che Hitler voleva attuare con il suo programma e che liberarsi dai debiti di guerra e mettere fuori corso il marco non poteva portare altre conseguenze se non quelle che sono sopraggiunte in abbondanza, a meno che il buon Dio non avesse tolto agli altri popoli il libero arbitrio e avesse guidato i loro pensieri in modo che si sottomettessero senza combattere al nazionalsocialismo tedesco. Ma Dio lascia ad ogni uomo il libero arbitrio ed anche noi austriaci lo avevamo il 10 aprile 1938, an-

che se i tedeschi si erano già impossessati del nostro paese: la possibilità di decidere in coscienza per un 'Sì o un 'No non ce l'hanno tolta né Dio né i tedeschi".

"Credo che la fede cristiana, nel nostro paese, non andrebbe poi tanto peggio se non ci fosse più una chiesa aperta e a migliaia avessero sacrificato il proprio sangue e la vita per Cristo e la fede, piuttosto che starsene a guardare in silenzio".

"Forse erano poco preparati ad accollarsi questa lotta e a decidersi se vivere o morire...Per questo ci si può facilmente immaginare la difficile decisione davanti alla quale stavano i nostri vescovi e preti nel marzo 1938. I nostri vescovi devono aver forse creduto che sarebbe durato poco e poi tutto si sarebbe frantumato e che con la loro accondiscendenza avrebbero potuto risparmiare ai fedeli martiri e pene. Ma è andata diversamente, sono passati molti anni ed ora migliaia di uomini devono morire per questo errore".

Verbale del Processo contro Franz Jägerstätter¹

NEL NOME DEL POPOLO TEDESCO

Causa contro l'autista Franz Jägerstätter,
compagnia autisti n. 17 in Enns
nato il 20.5.1907 a St. Radegund (Alto Danubio),
attualmente detenuto nella prigione militare di Berlino-Tegel
per renitenza alla leva

Il Tribunale di guerra, 2° senato, nella seduta del 6 luglio
1943,

composto dai Giudici:

Consigliere del tribunale di guerra del Regno Leuben, condu-
ce il processo;

Generale dell'aviazione Musshoff; Viceammiraglio Arps;
Generale maggiore Schreiber;

Consigliere del tribunale di guerra superiore Ranft;

dalla Pubblica accusa: Consigliere del tribunale di guerra
superiore dott. Kleint;

dall'Addetto alla documentazione: Ispettore superiore del tri-
bunale di guerra del Reich Wagner.

Ha riconosciuto l'imputato colpevole del reato ascrittogli e lo
condanna a morte e alla perdita della dignità militare e dei di-
ritti civili.

¹ L'accusato Franz Jägerstätter nacque il 20 maggio 1907 a St. Radegund figlio di un bracciante agricolo. Dopo aver frequentato per otto anni la scuola primaria ha lavorato nell'agricoltura e in miniera. E' proprietario di una fattoria di 18 iugeri (pari a 4 ettari e mezzo, n.d.a.). E' sposato e padre di tre bambine dai tre ai sei anni.

Il 17 giugno 1940 fu chiamato al servizio militare attivo a Braunau am Inn; prestò giuramento al Führer e al comandante maggiore dell'esercito, ma dopo pochi giorni fu esonerato dal servizio militare per insostituibilità. Il 5 ottobre 1940 fu richiamato a Enns presso il corpo ausiliario autisti n. 17, e dopo aver concluso il corso base di formazione, fu trasferito alla di-
visione n. 100 il 6 dicembre 1940. Il 9 aprile 1941 fu dichiarato nuova-

mente insostituibile per la conduzione dei propri terreni sulla base di una istanza del comune di nascita e congedato.

L'accusato ha la cittadinanza tedesca, è di religione cattolica romana, risiede a St. Radegund, e ha subito una carcerazione di tre giorni per rissa. Non esistono giudizi dei suoi comandanti militari. Non è membro del partito né di una delle sue sezioni.

Fu arrestato il 2 marzo 1943 e si trova in custodia preventiva dal 10 marzo 1943 sulla base del mandato d'arresto del tribunale della divisione n. 487.

II

Nel febbraio del 1943 l'accusato fu richiamato con ordine scritto al servizio attivo nell'esercito presso il 17° reparto ausiliario autisti a Enns per il giorno 25 febbraio. Dapprima non rispose alla chiamata, perché egli rifiutava il nazionalsocialismo e non voleva prestare il servizio militare. Dietro pressioni familiari e del parroco del paese si presentò infine l'1 marzo 1943 presso la compagnia autisti n.17 di Enns ma dichiarò subito che egli rifiutava il servizio militare con armi per la sua posizione religiosa.

Durante l'interrogatorio svolto dall'ufficiale legale si mantenne fermo sulla sua posizione di rifiuto nonostante approfondite spiegazioni e chiarimenti sulle conseguenze del suo comportamento. Egli dichiarò che se avesse combattuto per lo stato nazionalsocialista avrebbe agito contro la sua coscienza religiosa.

Egli mantenne questa posizione di rifiuto anche nell'interrogatorio davanti al giudice del tribunale della divisione n. 487 a Linz e davanti ai legali del tribunale di guerra. Si dichiarò comunque pronto a prestare servizio come soldato in sanità, per amore cristiano verso il prossimo.

Nel processo principale ripeté la sua dichiarazione e aggiunse che, nel corso dell'ultimo anno, era giunto alla convinzione che, come cattolico credente, non potesse prestare servizio militare; non poteva essere contemporaneamente nazionalsocialista e cattolico: ciò era impossibile. Se egli aveva risposto alla prima chiamata alle armi, lo aveva fatto perché allora credeva fosse peccato non obbedire agli ordini dello Stato; ora Dio gli aveva dato la certezza che non è un peccato rifiutare il servizio con le armi; ci sono casi in cui bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini; sulla base del comportamento "ama il prossimo tuo come te stesso" egli non poteva combattere con le armi. Era tuttavia pronto, a prestare servizio come soldato in sanità.

Queste affermazioni si basano sulle stesse dichiarazioni veritiere dell'accusato, che è pienamente confesso, e sugli atti dell'istruttoria, secondo il par. 60 dell'Ordinamento procedurale per i crimini di guerra.

III

Come cittadino tedesco l'accusato, che si trova in età adatta alla leva, è obbligato a prestare servizio militare. Con il giorno della chiamata diventa soldato. Con il suo ritardo nel presentarsi alla compagnia e con il successivo rifiuto a svolgere il servizio con le armi in mano, ha cercato di sottrarsi al servizio militare. Egli si è pertanto reso colpevole di renitenza alla leva ed è punibile secondo il par. 5 comma 1, n. 3 dell' Ordinamento procedurale per i crimini di guerra.

La punibilità della sua azione non viene eliminata dal fatto che egli ritenga il suo comportamento necessario secondo la sua coscienza e le sue convinzioni religiose.

Non ci sono motivazioni per ritenerlo incapace di intendere e volere. Secondo la perizia del medico militare delle carceri di Berlino-Tegel, dott. Nitze, l'accusato è completamente normale, così che non si può dubitare delle sue capacità di valutazione delle conseguenze del suo gesto. Non sono stati riscontrati nella sua famiglia casi di malattie mentali o ereditarie.

Per il crimine di renitenza alla leva è prevista la pena di morte.

Solo in casi meno gravi può essere ammesso il carcere o un istituto di pena. Un simile caso non è dato. L'accusato è stato soldato per 6 mesi, ha prestato giuramento al Führer e ai comandanti dell'esercito e durante il periodo del suo servizio militare è stato esaurientemente istruito sui suoi doveri di soldato. Ciò nonostante rifiuta testardamente, nonostante i richiami alle conseguenze del suo comportamento, per motivi personali, di svolgere i suoi patriottici doveri di soldato nella difficile lotta per l'esistenza della Germania.

Per questo è condannato a morte. La condanna ha come conseguenza la perdita della dignità militare, secondo il par. 31, n. 1, dell'Ordinamento. Poiché l'accusato si è dimostrato con il suo comportamento privo di onore, gli vengono disconosciuti i diritti civili.

Firmato: *Leuben, Musshoff, Arps, Shreiber, Ranft*

Provvedimento di conferma

Confermo la sentenza.

Il verdetto è da portare a termine.

Firmato:

Bastian, ammiraglio

Berlino, 14 luglio 1943

La copia fotostatica è pubblicata in Dokumentation zum 50. Todestag von Franz Jägerstätter, a cura di Pax Christi Oberösterreich, Linz s.d. (1933). Traduzione di Lucia Togni.

A colloquio con Giampiero Girardi, curatore dell'edizione italiana del volume di Elena Putz su Franz Jägerstätter, pubblicato dall'Editrice Berti

Quale motivo di attualità può assumere la presentazione della vita di un obiettore contro il nazismo, morto quasi 60 anni fa?

Credo non sia possibile avvicinarsi alla figura di Franz Jägerstätter senza sentirne tutta la forza, la profondità, la vitalità. Conoscere questa storia vuol dire essere coinvolti in una esperienza ricca di umanità, di coraggio, di dignità, pur nel dolore, nella sofferenza e nella morte.

Questo incontro vivo e vitale significa per noi, oggi, toccare con mano la capacità di dare senso e valore alla coscienza, al credere in qualcosa, alla responsabilità di fronte a se stessi e, se credenti, di fronte a Dio. Così è stato per Franz e così deve essere per ogni uomo che voglia vivere con dignità nella giustizia e nella verità.

Anestetizzati dal benessere, noi rischiamo di cercare sempre la strada comoda e facile, abbiamo disimparato la ricerca e l'impegno, facciamo fatica a distinguere il vero dal falso e la giustizia dall'ingiustizia.

Franz ci insegna ad essere uomini, a partire dal primato della coscienza, sapendo distinguere il nero dal bianco e sapendo dire di "no" quando è necessario (anche se tutti fanno finta di non vedere...).

I protagonisti della vicenda di Jägerstätter sono in realtà due, Franz e sua moglie Franziska.

Franziska- ancora vivente alla bella età di 88 anni- è, in un certo senso, la vera "protagonista" del libro (a lei è dedicata la traduzione italiana). C'è lei "dietro" le scelte del marito, con cui ha avuto nel breve tempo del loro matrimonio (solo 7 anni) un rapporto intensissimo di comunione, sintonia, crescita spirituale e umana.

Non fu certo, Franziska, ispiratrice o istigatrice, anzi! Ma il solo fatto di non dire mai "no" al marito, fa di lei una altrettanto coraggiosa e intelligente "obiettrice" al nazismo, oltre che una cristiana dalla fede profonda.

Oltre al dolore immenso della perdita di Franz, l'ostracismo rancoroso che dovette subire per quasi 30 anni popola guerra (sola con 3 figlie piccole) l'ha resa partecipe del martirio del marito.

Alla base della scelta di obiettare c'è stata una fede profonda, “nonostante” il rapporto con la comunità ecclesiale e le istituzioni ecclesiastiche austriache.

La vicenda di Franz si legge ben al di là della dimensione istituzionale della Chiesa, in Austria pesantemente compressa con il regime nazista. Direi che essa va anche oltre una dimensione “umana” della religione, perché, nonostante le prove, le incertezze, i dubbi (che rendono più vicino a noi il protagonista) parla di una fede specchiata, radicata e radicale.

Non si deve dimenticare, ad ogni modo, che appare comunque documentato un certo *humus* resistenziale tra molti sacerdoti del decanato dove Franz viveva.

Nelle riflessioni dal carcere oltre all'eco di Bonhoffer non trovi che ci sia il tema dominante che ritroveremo ne “L'obbedienza non è più una virtù”?

Qualche parallelo tra Franz Jägerstätter e don Lorenzo Milani può certamente essere tracciato. Entrambi provengono da un contesto religioso “tradizionale”, non sono pacifisti né tantomeno “rivoluzionari”. Sono due autentici cristiani, che hanno capito come ciò non possa essere disgiunto dall'essere pienamente “umani”: dalla fede, dunque, nasce il non voler combattere il nazismo, così come la dichiarazione che il cristiano non può imbracciare il fucile. Per entrambi il percorso verso la pace si fa con la corona del rosario sempre in mano.

Franziska Schwaninger, moglie di Franz Jägerstätter.

“Sì, anche sua moglie è un’eroina”

(commento del parroco di S. Radegund)

L’atteggiamento di Franziska di fronte alla scelta del marito

Quando Franziska seppe le intenzioni del marito e consapevole delle conseguenze che quel gesto avrebbe scatenato, cercò di dissuaderlo, ma successivamente mutò il suo atteggiamento.

“All’inizio l’ho pregato tanto di non mettere in gioco la sua vita ma poi quando tutti litigavano con lui e inveivano contro di lui vennero anche i parenti-non lo feci più”. “Perché vuoi tanto bene a qualcuno e quello non ha più assolutamente nessuno che lo capisce”. “Se non fossi stata dalla sua parte non avrebbe avuto proprio nessuno”.

Durante l’intervista al canale televisivo austriaco, alla domanda se era d’accordo con il proposito di suo marito risponde “*Fin dove riuscivo*”.

Franziska riuscì ad aiutare il marito a trovare la pace interiore: comprese lui e le sue motivazioni.

“Sono riuscita a dissuadere Franz ed il giorno seguente era di nuovo contento di fare la comunione. Credo che Franz non mi avrebbe mai raccontato l’episodio se io non avessi notato il suo dispiacere e quanto soffriva”.

Il momento della separazione

Il congedo degli Jägerstätter fu qualcosa di più della separazione definitiva di due innamorati. Il marito lascia l’ultimo ambiente che gli ispirava fiducia e sentimento di appartenenza. La moglie non era soltanto la persona amata e la madre delle sue figlie, ma anche la compagna spirituale e, nell’ultimo periodo, l’unica confidente nella solitudine.

“Carissima moglie, ti ringrazio ancora di cuore per tutto il tuo amore, la tua fedeltà e i sacrifici che hai sopportato per me e per tutta la famiglia, e per tutti i sacrifici che dovrai ancora affrontare a causa mia. Il sacrificio più grande sarà che non dovrai avere

collera per nessuno di quelli che adesso forse ti offendono, perché l'amore lo esige; cerca sempre di più la perfezione, e tutto ti sarà sempre più facile”.

Franz era consapevole che contro Franziska si sarebbe scatenata l'incomprensione e l'aggressione. Sapeva che la moglie avrebbe potuto affrontare il peso di tale dolore cercando sostegno nel Cristo crocifisso.

“Tu sai almeno a chi puoi confidare le tue sofferenze, chi avrà comprensione e ti potrà aiutare; anche Cristo sul monte degli ulivi ha pregato il Padre celeste, perché lasciasse passare il calice della sofferenza, però non dobbiamo dimenticare che aggiunse: Signore, sia fatta non la mia ma la tua volontà ”.

Gli ultimi incontri con il marito

Nelle lettere che Franziska scrive dopo l'incontro nel tribunale del Reich a Berlino, emerge un atteggiamento di rispetto delle convinzioni di coscienza del marito che la portano a condividere la scelta e a ritenere la realtà politica, responsabile della condanna.

“...è stato un viaggio molto triste, perché noi non potevamo cambiare nulla della sua difficile situazione, dal momento che così è la legge e questa situazione lo ha costretto ad una scelta radicale. Forse c'è un'altra soluzione, con la fucilazione non si risolve nulla”.

Franziska dimostra di non lasciarsi completamente intimidire dal sistema nazionalsocialista. Scrive al marito lettere familiari ed intime nonostante la censura, coraggiosamente viola il divieto di spedire in prigione generi alimentari e questo permette a Franz di consumare nel giorno di Pentecoste il suo piatto preferito.

Il periodo successivo alla morte

A Franziska vennero negate la pietà e la partecipazione che venivano rivolte alle vedove dei soldati caduti.

“Era terribile non tanto il fatto che lui fosse morto quanto il fatto che i vicini erano ostili nei miei confronti mentre prima mi volevano bene”.

Sorprendente è la risposta priva di rancore: *“Non ho mai creduto che la gente potesse essere veramente cattiva. Da quando c'è il parroco Steinkeller, che predica molto l'amore per il prossimo, si è affievolito il rifiuto della gente nei miei confronti”.*

Franziska dovette affrontare anche l'ostilità più dolorosa, quella all'interno della famiglia. La suocera Rosalia Jägerstätter, la accusava di essere la responsabile dell'obiezione al servizio militare, scelta strettamente correlata alla profonda religiosità che Franz aveva maturato dopo il matrimonio.

Il comportamento delle autorità nel dopoguerra

A seguito dell'uccisione del marito Franziska Jägerstätter non solo soffrì da un punto di vista interiore ma fu ovviamente svantaggiata nelle sovvenzioni elargite dai nazisti e subì notevoli danni finanziari. Già in quanto donna che conduceva un'azienda, che non era garantita dal partito, dovette difendersi dallo sfruttamento.

Sorprendente è ancora una volta la risposta di Franziska alle parole di sdegno del parroco della prigione Kreutzberg, informato delle affermazioni del governo di Linz nei confronti di Franz:

“Innanzitutto grazie di cuore per la vostra cara lettera che ho ricevuto qualche tempo fa. Perdonate per cortesia il mio lungo silenzio: un mio conoscente di Linz mi aveva promesso che si sarebbe interessato della mia pensione, ma anche in questo caso c'è stato un rifiuto di cui vi metto ora a conoscenza. Non voglio più provare perché per me è sempre una pena quando mi trovo davanti agli impiegati a dover ripetere con precisione ogni parola ed ogni azione di mio marito: queste persone non hanno alcuna idea di come il mio cuore sanguini. Il denaro è sempre poco, ma è sufficiente per sopravvivere anche se le mie tre ragazze devono talvolta sopportare qualche sacrificio”.